

# Un'altra inutile diagnosi del CARD. RATZINGER 

Roma 4 aprile u. s.: Concistoro straordinario dei cardinali di tutto il mondo. Oggetto: minacce alla vita (aborto, contraccezione, eutanasia ecc.) e minacce alla fede (sette religiose).

In apertura, dopo l'indirizzo di saluto del Papa, il card. Ratzinger ha tenuto la prima relazione generale su «La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana" (v. $L$, Osservatore Romano 5 aprile 1991 p. 1).

## La sintomatologia

«Con la complicità degli Statiha detto il card. Ratzinger - mezzi colossali sono impiegati contro le persone, all'alba della loro vita, oppure quando la loro vita è resa vulnerabile da un incidente o da una malattia o quando essa è prossima a spegnersi».

Segue l'esame particolare dei delitti denunciati: aborto (nel mondo 3040 milioni all'anno), pillole abortive (RU 486); anzi «ora gran parte dei contraccettivi chimici in commercio agiscono di fatto prevalentemente come anti-nidatori, cioè come abortivi, senza che le donne lo sappiano". A questa "ecatombe nascosta» vanno aggiunti gli embrioni congelati e soppressi (anche per selezionare il sesso), o, peggio ancora, «trasformati in cavie per la sperimentazione o in fonte di materia prima per curare delle malattie»; poi (ed era tempo che questa denuncia si facesse) «più tardi, quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma "irreversibile", saranno spesso messi a morte per rispondere alle domande di trapianti d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica ("cadaveri caldi")" ed infine dulcis in fundo - la «dolce morte»:

## l'eutanasia.

## La diagnosi

Il quadro è orribile e, per quanto concerne i delitti contro la vita fisica dell'uomo, completo. Il medico passa quindi alla diagnosi.
«Ma perché - si domanda il card. Ratzinger - questa vittoria di una legislazione o di una prassi antiumana proprio nel momento in cui l'idea dei diritti umani sembrava arrivata a un riconoscimento universale ed incondizionato?».

Il card. Ratzinger comincia con lo scoprire due cause: il liberalismo e il soggettivismo.
«Si afferma - egli dice - come necessaria la separazione tra convinzioni etiche personali e ambito politico, nel quale sono formulate le leggi: qui l'unico valore da rispettare sarebbe la totale libertà di scelta di ciascuno individuo, in dipendenza dalle proprie opinioni private».

A questa «visione individualistica della libertà si associa spesso un'idea meramente formale di coscienza» «di chiara ascendenza kantiana», per cui la coscienza «è sganciata dal'suo rapporto costitutivo con un contenuto di verità morale».

## Il campanello d'allarme

Contro il liberalismo e il soggettivismo, il card. Ratzinger riscopre l'oggettività del diritto: «In realtà ogni comunità politica, per sussistere, deve riconoscere almeno un minimordi diritti oggettivamente fondati>. Inoltre questa concezione della coscienza «non si radica più nella concezione classica della coscienza morale... propria di tut-
ta la tradizione cristiana» osserva il card. Ratzinger, il quale a questo punto, però, cita la Gaudium et Spes n. 16 . E qui suona il primo campanello d' allarme per noi che abbiamo seguito fini qui approvando. Infatti nella conciliare Gaudium et Spes o Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, al n. 16, tutto c'è fuorché la «concezione classica della coscienza morale».

La concezione classica, infatti, ci dice che la coscienza morale è̀ «l' applicazione che il soggetto operante $f a$ al suo caso della norma obiettiva Perciò la coscienza è vera se il giudizio che il soggetto formula del suo caso concorda con la norma oggettiva, falsa se ne discorda» (Roberti-Palazzini Dizionario di teologia morale ed. Studium voce coscienza).

Questa concezione classica della coscienza chiaramente esclude ogni forma di soggettivismo. Essa, infatti, afferma il primato della norma obiettiva, sulla quale è misurato il valore della coscienza: vera se concorda con la norma obiettiva, falsa se ne discorda. Dal primato della norma oggettiva, consegue logicamente che la coscienza falsa o erronea (vincibilmente o invincibilmente qui non ha nessuna importanza) non ha nessun diritto sul piano oggettivo e quindi nella vita esterna, pubblica e sociale, non avendo un contenuto oggettivo di verità da far valere. Nella Gaudium et Spes, invece, si legge: «quanto piü prevale la coscienza retta tanto piü le persone e $i$ gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado [sic] che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile senza che per questo es-
sa perda la sua dignità".

> Com è evidente:

1) di coscienza vera, che è il giudizio sul caso concreto (hic et nunc) conforme alla norma oggettiva, neppure si parla;
2) si paria di coscienza «retta», che è «la tendenza a giudicare le cose seçondo verità", ma non è la coscienza vera, cioè il giudizio conforme a verità nel caso concreto (v. G. B. Guzzetti Morale Generale ed. Marietti);
3) si afferma - su quale fondamento? - che «non di rado» la coscienza erronea è tale per ignoranza invincibile;
4) si dichiara - ed è l'errore gravissimo ripreso dalla Dignitatis Hu manae nel campo della libertà religiosa - che la coscienza anche se erronea, non perde la sua dignità. In altri termini: si afferma che la dignità della coscienza è indipendente dal valore del suo contenuto: vero o falso, buono o cattivo che sia questo contenuto, la cościenza conserva inalterata la sua dignità.

Tra undifermazione siffatta:

1) Fimatme von tutta evidenza ad

 whai', pete cuil la coscienza «è sganvinite dal suo rapporto cosititutivo con ur conienuto di verità morale» e quindi non si vede come il cardinal prefetto della Congregazione per la Fede possa identificarla con la «concezione classica" della coscienza;
2) rende affatto impossibile il riconoscimento nella società sia pure di «un minimo di diritti oggettivamente fondati". Se la coscienza erronea, infatti, non perde la sua dignità, non si vede come lo Stato possa impedirle, sia pure in nome del bene comune, di tradurre in atto le sue pretensioni senza violare con questo la sua dignità. Solo incoerentemente si può continuare a parlare di esigenze del bene comune: dignità della coscienza erronea $e$ bene comune sono di fatto inconciliabili. Una coscienza erronea può, anche in tutta sincerità, (è il caso della coscienza invincibilmente erronea), privare gli altri (oltre che se stessa) di beni fondamentali; può accampare, anche in tutta sincerità, diritti che non le spettano affatto e, se essa, come dichiara la Gaudium et Spes n. 16, non per questo perde la sua dignità, lo Stato - se non vogliamo rinunciare alla logica - ha il dovere di rispettarla, il che significa in pratica che deve lasciare che l'errore e il male, contenuto oggettivo della coscienza erronea, si traducano in atto. In altri termini: se la coscienza erronea non perde la sua dignità (la Dignitatis Hu manae $n .2$ dice apertamente che non la perde neppure in «coloro che non,
soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa») il criterio soggettivo trionfa inevitabilmente sulla norma oggettiva e perciò non si vede come il cardinal prefetto della Congregazione per la Fede possa opporre la Gaudium et Spes n. 16 al denunciato soggettivismo in campo sociale.

## Solo un brivido di apprensione

In realtà il card. Ratzinger, dinanzi all'orribile quadro da lui stesso dipinto, dinanzi alla diagnosi di soggettivismo da lui stesso emessa, ribadisce l'errore del Concilio: Gaudium et Spes n. 16 e Dignitatis Humanae; errore per il quale il criterio soggettivo trionfa sulla norma oggettiva, benché questa altro non sia che «l'ordine $e$ spresso dalla natura e voluto dal suo Creatore» (padre Messineo S. J. La Civiltà Cristiana 27 maggio 1950: La coscienza soggettiva e la vita sociale).
«La fondamentale idea cristiana dice il card. Ratzinger - che non c'è nessuna istanza che possa opporsi alla coscienza non ha piü il signifloato crisinario ed irrinunciabile per cai la verità non puo che imporsi in victu dise stessa, cioe rell'interioria della persona, ma diventa una deificazione della soggettività, di cui la coscienza è oracolo infallibile che non può essere messa in questione da niente eda nessuno». Non sappiamo donde il card. Ratzinger abbia tratto la «fondamentale idea cristiana che non c'è nessuna istanza che possa opporsi alla coscienza |vera o falsa, poco importa?]», dato che lo Stato ha il dovere di reprimere le manifestazioni esterne della coscienza falsa, se necessario, anche con la forza.

Il principio, infatti, che «la verità non può che imporsi in virtù di se stessa, cioè nell'interiorità della persona», è vero, ma è valido appunto nell'...interiorità della persona e non nella sfera pubblica e sociale.

Nella sfera privata l'uomo dev* essere libero da coazioni esterne, perché è nella sua natura di essere ragionevole aderire liberamente alla verità ed è nella sua natura di essere ragionevole decaduto di giungere alla verità, anche quando la ricerchi sinceramente, non solo progressivamente e faticosamente, ma anche non senza smarrimenti nell'errore, ma questo diritto a non subire costrizioni esterne non può farsi valere nella sfera esterna, pubblica e sociale, perché qui non si tratta di ricercare liberamente la verità e il bene, ma si tratta da parte del singolo di render pubblico l'errore e di tradurre in atto il male che sono il contenuto della propria coscienza erronea e, da parte dello Stato, si tratta di assicurare il diritto e tutelare la giu-
stizia, il che non può farsi se non «sia escluso ogni criterio soggettivo per lasciar dominare incontrastato il criterio obiettivo» (A. Messineo art. cit.) e senza ricorso, se necessario, anche alla coazione esterna, perché, se è nella natura della verità non imporsi che in virtù di se stessa, non è nella natura decaduta dell'uomo lasciare sempre che la verità s'imponga soltanto in virtù di se stessa; al contrario l'uomo può giungere perfino ad impugnare la verità conosciuta.

In virtù di questa fondamentale distinzione tra sfera pubblica e privata, la Chiesa senza la benché minima contraddizione, si è sempre opposta alle conversioni forzate e contemporaneamente ha insegnato che nessuno, anche se in buona fede, ha il diritto di professare pubblicamente l'errore religioso, così come non ha il diritto di praticare il cannibalismo o di occupare la casa altrui, solo perché soggettivamente convinto di avere il diritto di farlo. Tutto il magistero dei Papi a partire dalla Rivoluzione francese non ha fatto che illustrare ed applicare questa dottrina contro il liberalismo e il connesso soggettivismo in campo religioso, morale e sociale.

Il Conciilo, invece, estendendo alla sfera pubblica il diritto delle coscienze erronee alla libertà da coazioni esterne (v. Dignitatis Humanae n. 2) si è posto in contraddizione col Magistero precedente ed ha abbattuto l'argine che la Chiesa da sola continuava ad opporre con fortezza soprannaturale al dilagare del liberalismo e del soggettivismo. Ma il card. Ratzinger non sembra avvedersene, così come non si avvede che, nella sua proposizione da noi sopra riportata, in assenza di questa fondamentale distinzione, risulta confermato nella premessa ciò che egli pur vorrebbe condannare nella conclusione: se è vero, infatti, che «non c'è nessuna istanza che possa opporsi alla coscienza», perché «la verità non può che imporsi in virtü di se stessa", la coscienza, in virtù di questo principio così assolutamente posto, diventa in pratica «l'oracolo» (infallibile o fallibile poco importa più) «che non può essere messo in questione da niente e da nessuno». Nel caso concreto, ad esempio, che cosa potrebbe e dovrebbe fare lo Stato, stando con rigorosa coerenza logica al principio che «non c'è nessuna istanza che possa opporsi alla coscienza», perché «la verità non può che imporsi in virtù di se stessa, nell' interiorità della persona»? Potrebbe e dovrebbe soltanto arruolare un esercito di predicatori e, nell'attesa che la virtù s'imponga da se stessa nell'interiorità delle persone, lasciare che l' «ecatombe» nascosta o palese di bambini, vecchi, infortunati ecc. ecc. conti-
nui indisturbata.
E allora a che serve scoprire il male con una mano, quando con l'altra si continua ad offrire lo stesso terribile veleno del soggettivismo che l'ha provocato?

Certo, noi ci congratuliamo col card. Ratzinger perché la sua coscienza ha provato almeno un brivido di apprensione dinanzi ad uno spettacolo che fa inorridire qualsiasi benpensante. Ma è sempre solo un brivido di apprensione tutto ciò che dobbiamo aspettarci dal cardinal prefetto per la Fede?

## L'errore di ieri «verità» di oggi

Successivamente il card. Ratzinger si dilunga sulle «dimensioni antropologiche della sfida». E qui egli denuncia una concezione pervertita della sessualità che «appare come una semplice occasione di piacere e non più come la realizzazione del dono di sé né come l'espressione di un amore che, nella misura in cuie vero, accoglie integralmente l'altro $e$ si apre alla ricchezza di vita di cui è portatore, al suo bambino che sarà anche il proprio bambino. I due significati, unitivo e procreativo, dell'atto sessuale vengono separati».

A proposito del matrimonio il card. Palazzini ha scritto che il Concilio e per esso la «Gaudium et Spes n. 48 ha voluto sfuggire alla gerarchizzazione dei fini» (P. Palazzini Vita Sacramentale parte seconda, sez. II, ed. Paoline p. 184). Qui, nel testo del card. Ratzinger, il gioco è fatto: il significato «unitivo» precede il significato «procreativo". Quest'ultimo, poi, dal contesto appare solo un complemento, sia pure ineliminabile, del «dono di sé», dell'«accoglienza integrale dell'altro»; il che è esattamente l'errore condannato da Pio XII nelle teorie «personalistiche» del matrimonio:
«Il senso proprio è più profondo dell' esercizio del diritto coniugale dourebbe consistere in ciò che l'unione dei corpi è l'espressione e l'attuazione dell unione personale ed affettiva [.../. Se da questo completo dono reciproco dei coniugi sorge una vita nuova, essa è un risultato che resta al di fuorio al massimo come alla periferia dei "valori della persona"; risultato che non si nega, ma non si vuole che sia come al centro dei rapporti coniugali) ( 29 ottobre 1951).

Ed in realtà il rimedio che il card. Ratzinger oppone alla concezione pervertita della sessualità oggi dominante è nient'altro che «un'antropologia che presenta l'uomo nella sua integralità personale e relazionale». Così il cardinal prefetto della Congregazione per la Fede oppone ad una concezione pervertita della sessualità un'altra con-
cezione pervertita anch'essa: la teoria personalistica dell'amore coniugale. che non solo è incapace di fondare la morale coniugale, ma è atta a giustificare qualsiasi aberrazione in fatto di morale sessuale, e perciò è stata condannata da Pio XII con decreto del Sant'Offizio 30 marzo 1944. Tutta la morale coniugale si fonda sul fatto che il matrimonio, così com'è stato inscritto dal Creatore nella natura stessa, ha come fine primario la procreazione e l'educazione di nuove vite e tutto nel matrimonio, ivi incluso l'amore reciproco degli sposi, è essenzialmente subordinato a questo fine. Fare del fine primario il fine subordinato e del fine subordinato il fine principale, come fa la teoria personalistica dell' amore coniugale e come fa il card. Ratzinger, è: 1) alterare la visione naturale del matrimonio; 2) eliminare il fondamento stesso della morale coniugale. Il cardinal prefetto per la Fede non può ignorare che è appunto in nome del significato «unitivo» dell' amore coniugale che oggi in campo cattolico si giustificano tutte le aberrazioni in campo di morale coniugale; non può e non dovrebbe ignorare che in nome del conflitto tra i due significati «unitivo» e «procreativo», messi, come egli stesso li mette, sullo stesso piano, riviste e pubblicazioni che continuano a dirsi "cattoliche" e che l' autorità non si cura di sconfessare per tali, sostengono la liceità della contraccezione, del divorzio e persino dell aborto.

No, il card. Ratzinger non ha bisogno di cercare lontano e neppure di scavare vicino, come nel caso della monaca di manzoniana memoria; anche quil le cause del male, come i colpevoli, li ha in casa, sotto i suoi occhi, le ha nella sua stessa Congregazione, modernisticamente paralizzata, le ha in se stesso, cardinal prefetto della Congregazione per la Fede, che stravolge la dottrina cattolica sulla gerarchizzazione dei fini del matrimonio e pretende di opporre all'errore un altro errore, che se non è materialmente più grave, è peggiore però in relazione all'autorità di colui che lo propone e in relazione al fatto che è proposto quale dottrina della Chiesa, mentre in realtà è un errore già condannato dalla Chiesa. Povero card. Ratzinger, portato così lontano dal suo falso concetto di
> «Col peccato l'uomo abbandona l'ordine della ragione: egli perciò decade dalla dignità umana».
(S. Th. II II q. 64 a. 2 ad 3)
«Tradizione vivente» sganciata dal passato, mentre in realtà il magistero di ogni Papa di oggi è «norma normata», regola a sua volta regolata dall' immutabile Verità, di cui la Chiesa, attraverso il magistero dei Papi di tutti i tempi, è custode e non arbitra.

## Le «grida» del postconcilio

Una terza osservazione, breve per esigenza di brevità. Il card. Ratzinger indica quale «radice ultima dell'odio contro la vita umana» la «perdita di Dio». Ma la «perdita di Dio» nella vita pubblica e sociale altro non è che la secolarizzazione degli Stati o, per usare la parola esatta, l'apostasia delle nazioni già cattoliche da Cristo Dio, da Cristo Re. E allora che cosa propone quale rimedio il cardinal prefetto della Fede? Che la gerarchia cattolica, la quale ha scoronato Cristo Re , ne ritorni a proclamare, come sempre, il diritto di regnare sulle società non meno che sugli individui? Che la gerarchia cattolica, la quale in questo postconcilio ha, in nome della «libertà religiosa», lavorato ad abbattere gli ultimi Stati cattolici (ivi inclusa l'Italia), lavori ora a riedificarli? Niente affatto. Nel VI paragrafo «Possibili risposte alla sfida del nostro tempo» il card. prefetto ciannuncia un ennesimo «documento sulla difesa della vita $u$ mana" il che ci richiama inevitabilmente alla mente le «grida» di manzoniana memoria, che tanto più si moltiplicavana quanto più l'autorità perdeva di vigore.

Il card. Ratzinger ci promette che il nuovo documento avrà «caratteristiche originali»: svilupperà «anche considerazioni di morale sociale e politica» e, secondo, sarà «una ripresa gioiosa dell’ annuncio del valore immenso dell'uomo e di ogni uomo». Lo confessiamo: non riusciamo a capire dove starebbe la preannunziata «originalità", dato che sono oltre vent'anni che ci risuona nelle orecchie questo gioioso «annuncio", sociologicu e antropologico, che ha usurpato il posto dovuto all' «annuncio" cristologico ovvero al Santo Evangelo, dove la gioia c'è, ma è frutto dell'amore e del proprio rinnegamento. In compenso cogliamo la differenza che corre tra le «grida» di manzoniana memoria e l'alluvione di documenti ecclesiali che da anni ci sommerge: le prime riaffermavano, sia pure inefficacemente, principi validi («le leggi son, ma chi pon mano ad esse?": Dante); i documenti ecclesiali postconciliari, invece, al danno dell' inutilità aggiungono quello, ben peggiore, di alterare i sani princìpi. È vero: quasi nessuno li legge, ma non mancano persone di «buona volontà» che, colto il nocciolo ovvero l'errore

# FONDAMENTALISMO 

Il mondialismo

I magnati del laicismo hanno come scopo della loro attività l'edificazione di un unico superstato, costituito dall' unificazione di tutti gli Stati del globo terracqueo, governati da leggi positive laiciste, cioè prive della vista di Dio. Tale tendenza viene denominata mondialismo. È chiaro che non potranno mai accettare di appartenere a un tale superstato quegli Stati che ammettono l'esistenza di un Dio creatore e supremo legislatore. Tali erano gli Stati cristiani prima della rivoluzione francese; tale rimase più o meno esplicitamente qualche Stato moderno. Oggi però di tali Stati, nell'ambito della Cristianità, non ne sussiste più nessuno. Anche i più recenti concordati stipulati dalla Santa Sede alla luce (?) del Concilio Vaticano Secondo, sono essenzialmente laicisti. Il mondialismo laicista ormai non trova più nella stragrande parte della Cristianità ostacolo di sorta.

Se qualche Stato si qualifica ancora come cristiano, è solo per far sapere che non è buddista o taoista. Pur ammesso che questo o quello dei reggitori di tali Stati credano alla storicità di Nostro Signore Gesù Cristo, tuttavia non ne riconoscono la regalità. E come meravigliarsene, se i primi a rinnegarne la sovranità sono stati proprio i supremi prelati cristiani che hanno la loro sede in Roma? Da parte di tali rinnegatori il mondialismo non ha nulla da temere. Ha invece da temere ancora, nonostante ridotti a piccolo gregge, da parte dei cattolici rimasti ancora tali ed ora in modo particolare da parte dell'islamismo.

## Il fondamentalismo islamico

L'islamismo è una religione ispirata dal nemico di Dio, da satana, ma riconosce un Allah come creatore e legislatore supremo. Per questo nessuno Stato islamico potrà mai accettare di far parte del superstato mondiale laicista. La prima e rapida islamizzazione del mondo antico - Asia, Africa e Europa - minacciò di sommergere l'intera Cristianità. Tale minaccia si protrasse lungo i secoli, fino a quando, soprattutto a causa delle rivalità tra i vari Stati musulmani, finì col ridursi a un lontano ricordo. Ma ecco la Mezzaluna riprendere vigore grazie al petrolio. Tale vigore ha ali-
mentato il cosiddetto fondamentalismo islamico, per il quale l'unica legge è la legge di Allah codificata nel Corano. Di qui la necessità per il mondialismo di combattere il fondamentalismo islamico.

Or questo fondamentalismo non era in atto in una Turchia ampiamente laicizzata, o negli Emirati dell'Arabia del pari più o meno laicizzati, e neppure nell'Iran dello Scià. Un cambiamento di scena evidente avvenne con l'insediamento nell'Iran dell'Aiatollah - segno di Allah - denominato Khomeini. In esso i fondamentalisti sciiti riconobbero il loro capo carismatico, ma anche i fondamentalisti sunniti, per contagio, per emulazione, si sentirono tonificati. Nel fondamentalismo islamico il mondialismo vide una grave minaccia che urgeva sventare. Per questo Saddam, dittatore dell'Irak, venne spinto contro l'Aiatollah Khomeini, e sostenuto nella guerra contro l'Iran. La minaccia fondamentalista derivante dall'Iran non apparve più imminente e perdette di gravità; ma la bandiera della Mezzaluna avrebbe ora potuto essere sventolata dal Saddam, sia pure come semplice strumento delle proprie ambizioni di dominio. Facciamo l'ipotesi che dopo un'occupazione del Kuwait non fosse stato molestato e avesse potuto cantare vittoria. Chi più lo avrebbe fermato? Alla testa di un esercito formidabile (la quarta potenza militare del mondo!) e quindi di una coalizione fondamentalista islamica via via più massiccia, avrebbe potuto fare un solo boccone di tutta l'Arabia, della Giordania e dello Stato d'Israele; poi avrebbe potuto con delle semplici passeggiate militari impossessarsi a Occidente della Siria, della Turchia, e a Oriente dell'Iran, del Pakistan, dell' Indonesia; e nessuno potrebbe dire dove si sarebbe fermato questa reincarnazione di Maometto. Dopo di che il mondialismo laicista avrebbe dovuto rifare da capo tutti i suoi conti.

## La trappola

Dunque il nuovo grande pericolo per il mondialismo si chiamava Saddam. Bisognava impedire che si accendesse attorno al suo capo l'aureola di condottiero carismatico dell'Islam, infliggendogli un'umiliante sconfitta, disarmando l'Irak fino alla giustá misura, indebolendolo economicamente, costringendolo a pagare enormi danni di
guerra con i petroldollari delle sue esportazioni di petrolio. Per questo gli venne tesa la trappola: il Kuwait. Venne assicurato che l'occupazione del Kuwait non gli avrebbe suscitato contro gli Stati Uniti, e perciö́ neppure gli Stati, uniti servilmente agli Stati Uniti, allorquando da tempo si preparavano le armi e gli armati che lo avrebbero sconquassato. Da tempo, poiché si esige ben più di qualche settimana per trasportare dall'America all'Arabia un' armata di mezzo milione di uomini, con sovrabbondanza di armi e servizi logistici, pronti a funzionare come un orologio di precisione. Come mai Saddam non si avvide che il Kuwait era una trappola ordita contro di lui? Come mai, quando se ne avvide, non cercò di liberarsene immediatamente? Che si debba applicare anche a Saddam la frase d'uso: Quos Deus vult perdere dementat?

## La chiave di diversi enigmi

Certo, la sconfitta subìta da Saddam, politicamente, si può ravvicinare a quella subita dalle schiere musulmane nel 732 a Poitiers per merito di Carlo Martello, poiché la vittoria avrebbe reso Saddam inarrestabile. Ma Saddam non è stato combattuto per salvare la Francia e con essal'Europa cristiana è stato combattuto per sbarazzare la strada del mondialismo laicista da un ostacolo preoccupante. Solo se si tiene presente che lo scopo per il quale i magnati del laicismo dedicano tutte le loro risorse è il mondialismo laicista, si può comprendere perché mai, per esempio, l'occupazione degli Stati baltici da parte della Russia non commuove nessuno, pur essendo ben più ingiusta dell'occupazione del Kuwait da parte di Saddam; come mai, provvisoriamente, non suscita proteste politicamente significanti l'invasione del Libano da parte della Siria. Solo se si tiene presente qual è la meta perseguita dal mondialismo laicista, si comprende come mai il mondialismo laicista non vede più un nemico da combattere nella Cristianità corrotta dal lievito del modernismo, penetrato fino nelle sue midolle a sèguito del Concilio Vaticano Secondo: perché tale Cristianità, infatti, è laicista anch'essa, e, in quanto tale, agnostica e quindi fondamentalmente atea (cfr. Leone XIII Libertas).

## Il vero nemico

Immune dal lievita modernista, perché incorruttibile secondo la promessa del suo divin Fondatore, è la Chiesa cattolica, anche se oggi ridotta a piccole oasi, cui il Signore rivolge l'incoraggiamento: Non temere, piccolo greg-
ge! La Chiesa cattolica, anche se piccolo gregge, ecco per il mondialismo laicista un nemico molto più radicale e temibile dell'islamismo, contro il quale il mondialismo laico ha combattuto con tutte le ingentissime risorse, messe a sua disposizione generosamente dal padrone di questo mondo. E, siccome la Chiesa cattolica, è costituita fondamentalmente dalle famiglie sigillate dal sacramento del matrimonio monogamico e indissolubile, che lasciano ogni responsabilità della fecondità alla paternità di Dio, ecco il mondialismo attingere all'inferno e diffondere attorno alle famiglie un'atmosfera cloacale più fetida di quella di Sodoma e Gomorra e legalizzare contro Dio il divorzio, l'aborto, l'eutanasia: Ille, satanas, homicida erat ab initio.

Ora noi, che per grazia incommensurabile di Dio apparteniamo al piccolo gregge della sua Chiesa, dobbiamo renderci conto, contro ogni deformazione ecumaniacale, che anche la nostra Chiesa è mondialista e fondamentalista per volontà del suo divin Fondatore, solennemente espressa nel comando: Andate a convertire tutte le genti [ecco il vero mondialismo!]. Chi non crederà, sarà condannato \ecco il vero fondamentalismo!]. Ma ecco anche perché la Chiesa cattolica (che non si identifica con i modernisti nella Chiesa cattolica) è assalita su due fronti dal laicismo e dall'islamismo, due mondialismi fondamentalisti nemici tra loro, ma come Erode e Pilato uniti contro di essa.
D. G. P.

## Diocesi di Udine Alt ai vandali con mitra e pastorale Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo direttore,
finalmente una buona notizia: come riferisce il servizio apparso in Il Gazzettino (ed. Friuli) del 4. 6. 1991, che qui Le allego, la Soprintendenza ai beni culturali del Friuli-Venezia Giulia ha bocciato l'arcivescovo di Udine per la nuova «sistemazione liturgica» del Duomo (leggi: totale devastazione del medesimo).

Da notare che la spesa prevista per quest'opera di distruzione era di oltre duecento milioni, naturalment a carico dei fedeli. Già i modelli collocati «ad experimentum» e il nuovo «allungamento" del presbiterio (sostituito a quello che già era stato realizzato anni fa, cfr: notizie n. 137, 1988, p. 7)
con ignobili gradini posticci (il tutto ora dovrà essere sbaraccato entro 60 giorni) si dice siano costati non meno di una trentina di milioni, alla faccia della «chiesa dei poveri».

In città e fra il clero diocesano c'è un clima di generale sollievo per lo scempio evitato, o quanto meno allontanato nei suoi aspetti irreparabili (si era ventilato persino lo smantellamento puro e semplice dell'altar maggiore della cattedrale), oltre che per l'altolà finalmente imposto agli ecclesiastici vandali che ne erano responsabili. E ciò anche se per ora bisogna accontentarsi dell' intervento del solo Soprintendente ai beni culturali.

Cordiali ossequi
Lettera firmata

## Diocesi di Udine: SILENZIO COMPLICE Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo Direttore,
ecco una lettera di un lettore pubblicata in Il Gazzettino del 22/4/1991, da cui si vede come la gente comune si rende conto del senso e delle conseguenze di certi fatti, che avvengono da anni e anni sotto gli occhi di tutti, a differenza di molti uomini della Gerarchia.

Specifico che il riferimento contenuto nella lettera è a una recente richiesta per la «Messa in friulano», di cui lo stesso quotidiano aveva dato notizia, sottoscritta e resa nota da alcuni discutibili personaggi locali (tra cui politicanti del Psd).

Cordialmente.
Lettera firmata
Ed ecco,la lettera pubblicata su "Il Gazzettino":
«Messa friulana?
Ma se viene
celebrata
già da anni!
Leggo con sorpresa che è stata chiestal'autorizzazione a celebrare la messa in lingua friulana. La sorpresa deriva dal fatto che la messa in friulano viene già celebrata e da anni. Se questa non è stata ancora autorizzata vuol dire che a Udine si violano le norme canoniche... con l'incoraggiamento del Vescovo.

Antonio Burelli».

# MEDICE, CURA TE IPSUM! 

Famiglia Cristiana 22 maggio 1991 sotto il titolo «La scomunica a Lefebvre ha conseguenze per la sua anima?" dà spazio alla seguente lettera:
«Riflettendo sulla morte di monsignor Marcel Lefebure la mia coscienza prova un fremito di pietà, davanti a un vescovo scomunicato dalla Chiesa, la cui anima ora si trova al cospetto di Dio. Fu un "pazzo irresponsabile" e con lui i suoi seguaci? Oppure siamo di fronte a un fenomeno umanamente inspiegabile? Gesú ha detto a Pietro: "Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Matteo 16, 19). Dunque la scomunica è qualcosa che grava sulla sorte eterna dell'anima».

Risponde il «teologo» Franco Pierini, il quale si propone di «stabilire alcuni punti fermi e chiari, sotto tutti e due i punti di vista, teologico e storico".

Punto di vista teologico:
«un giudizio non crea la situazione, la presuppone e silimita a rivelarla, cosi come la condanna inflitta da qualunque giudice, dopo il debito dibattito processuale, non crea il delinquente ma ne rivela semplicemente l'esistenza Nella misura, dunque, in cui il giudizio della Chiesa, che "lega" o "scioglie", corrisponde alla realtà dei fatti, in questa misura tale giudizio non può non essere il giudizio stesso di Dio. $\grave{E}$ anch'esso una testimonianza alla verità».

Pienamente d'accordo: la scomunica è una pena ecclesiastica che presuppone un delitto e un delinquente: se in realtà non c'è delitto (ma merito) equindi non c'è neppure il delinquente (ma un testimone della verità), la pena è solo una terribile ingiustizia (che esige la dovuta riparazione) e Dio, si sa, non si fa complice dell'ingiustizia umana, neppure dei suoi ministri. Neppure la Chiesa ha il potere di creare la verità, ma - come ricorda il Pierini - ha solo il dovere di renderle testimonianza.

Il «teologo» passa quindi ad illustrare il «punto di vista storico» ovvero la «realtà dei fatti».
«Ora - comincia il Pierini - si consideri il caso concreto di mons. Lefebure. Missionario in Africa (19301962), manifesta uno spirito colonialista che, secondo alcuni, sfiora il razzismo [...]. Non riesce a percepire la distinzione fra errore ed errante $e$ perciò condanna la libertà religiosa e
l'ecumenismo [...] Il 2 giugno 1988 scrive al papa Giovanni Paolo II di volersi premunire "contro lo spirito del Vaticano II e contro lo spirito di Assisi". In altre parole: contro lo spirito della verità ecclesiale (Vaticano II) e contro lo spirito della carità cristiana (Assisi)".

E così il Pierini, che giustamente ha negato alla Chiesa il potere di creare la verità, si crede - chissà perché - in diritto di creare una sua «verità» su mons. Lefebvre. Quanto sua e quanto poco verità basterebbe a dimostrarlo la seguente lettera che Ababacar Sadikhe Thiam, sindacalista di Dakar (Senegal), di razza negra e di religione musulmana, ha sentito il bisogno, più che il dovere, di inviare in occasione della morte di mons. Lefebvre al suo successore nella sede arcivescovile di Dakar, cardinal Thiandoum:
«Mi pregio di presentare rispettosamente a Voi, e tramite Voi a tutta la comunità cristiana del Senegal, le mie condoglianze piü commosse in occasione della perdita di mons. Marcel Lefebure, richiamato a Dio.

Monsignor Lefebure era più che un amico, un fratello, una vera guida spirituale per me, al di sopra di ogni materialismo, un uomo che io adoravo.

Vi confesso che ero un fedele pellegrino d'Ecônr, dove egli mi parlava spesso di voi, durante $i$ miei viaggi in Isvizzera; è una delle ragioni per le quali vi invio ogni fine d'anno una lettera di auguri.

Monsignore, il vescovo, il dakarese, il senegalese, il piü grande edificatore, l'uomo di Dio, di fede sen'è andato. Non pranzerò più al suo fianco ad Ecône, tra i suoi diocesani di ogni nazionalità.

Benedicendomi, pregando per me, in mezzo a tutto quel mondo di fedeli venuti da ogni angolo della terra, egli amava presentarmi come un musulmano senegalese ed io ne ero fiero e contento. Un bell'uomo, di una intelligenza viva e che non aveva amore che per Dioe Gesù.

Nel pregarvi di volermi accordare un'udienza affinché possa presentarvi a viva voce le mie condoglianze, vi assicuro la mia partecipazione alla Messa di requiem per il riposo della sua anima che voi prevedete.

Allego 1 fotocopia del suo biglietto di auguri e 1 fotocopia della preghiera che egli mi inviava ogni anno. Che Dio Onnipotente lo accolga nel suo paradiso
eterno
Vogliate gradire ecc. ecc.
f.to A. S. Thiam
P. S. Sulmio comodino per la lettura serale: Fideliter "Mons. Lefebure, i miei quarant'anni di episcopato" [Un Vescovo cattolico v. si si no no 15 giugno 1990 p. 6], ch'egli mi ha regalato" (pubblicata da Fideliter maggio 1991).

Dunque mons. Lefebvre sapeva ben distinguere tra errore ed errante, se sapeva aprire così il suo cuore e la sua casa ad un musulmano, in attesa dell'ora della grazia.

La confusione tra errore ed erranti è, invece, propria dell'attuale ecumenismo, il quale pensa - chissà perché - che non si possano abbracciare gli erranti senza abbracciare i loro errori.

Quanto al «razzismo» di mons. Lefebvre, oltre alla lettera sopra pubblicata, c'è la testimonianza indignata resa dal card. Thiandoum, che fu suo vicario generale in Africa, al periodico 30 GIORNI (aprile u. s.):

Domanda: «Una curiosità: una settimana prima della sua morte, monsignor Lefebure è stato condannato in Francia per "diffamazione razziale e incitamento all'odio razziale". Cosa ne pensa?

THIANDOUM: È vergognoso. Lo si è trattato come un razzista che combatte i musulmani. Qui ha moltissimi amici tra $i$ musulmani. $\grave{E}$ stato il primo in Senegal ad aver aperto le scuole cattoliche ai musulmani. E nella maggior parte delle scuole cattoliche in Senegal $i$ musulmani sono maggioritari. Razzismo... è una condanna stupida, del tutto ridicola. $\grave{E}$ stata una condanna prefabbricata. $\grave{E}$ evidente che lo si voleva condannare in ogni caso. Ho scritto ad un influente scrittore francese per chiedergli di difendere monsignor Lefebure. Mi indigna quella condanna, perchéè in palese contraddizione con quanto ha fatto qui. Come avrebbe potuto aprire centri culturali, scuole, dispensari a beneficio di tutte le popolazioni del Paese, se avesse avuto davvero le idee che ora gli rimproverano? Nei collegiche lui ha aperto qui a Dakar ci sono tutte le nazionalità. E razzismo questo? $\grave{E}$ ridicolo...».

Quanto alla «verità ecclesiale» del Vaticano II rifiutata da mons. Lefebvre, il Pierini si è già risposto da sé: neppure un Concilio ecumenico può «creare» la verità, ancor meno la Verità da Dio rivelata; può solo renderle
testimonianza. Se è un Concilio dommatico, infallibile, le renderà infallibilmente testimonianza; se è un Concilio pastorale non è garantito che lo faccia infallibilmente; se poî̀ è un Concilio «pastorale», ma verso i «fratelli separati» senza nessuna distinzione èil caso di dirlo - tra erranti ed errori, c'è da attendersi di tutto, come di fatto è stato col Vaticano II.

Quanto alla «carità cristiana» di Assisi, il «teologo» di Famiglia Cristiana evidentemente non sa che la carità critiana - quella vera - ama Dio per Sé stesso e il prossimo per amor di Dio e in ordine a Dio e perciò neppure si sogna di sacrificare la Verità Rivelata sull'ara di una chimerica «unione» con coloro che non hanno la vera fede. «Al prossimo - scrive San Tommaso - si deve amore per quello che egli ha da Dio, cioè per la natura e per la grazia, ma non gli si deve amore per quello che ha da se stesso o dal diavolo, e cioè per il peccato e la mancanza di onestà.

Perciò è lecito odiare nei fratelli il peccato e tutto ciò che è una mancanza di rispetto alla grazia divina, ma non si può odiare in essi senza peccare la natura e la grazia. Anzi il fatto stesso di odiare nel fratello la colpa e ia mancanza di bene rientra nell'amore per lui: volere il bene di una persona ed odiarne il male è la stessa cosa» (S. Th. II II q. 34 a 3).
«Monsignor Lefebure era un Vescovo che aveva una grande qualità di fede. E non conosceva la doppiezza. Anche perché aveva una grande devozione mariana» ha testimoniato il card. Thiandoum, che pure dice di non condividerne le posizioni a riguardo del Vaticano II, e alla domanda: «Qual è il ricordo più commovente che ha di lui?", ha risposto: «Il più commovente? Quello di un uomo di una divozione totale assoluta alla causa di Dio" (30 GIORNI cit.).

Potremmo moltiplicare le testimonianze. «Lefebure è un mio caro amicoe l'ho stimato immensamente, perchéè un santo Vescovo... era un santo Vescovo" direva in un'intervista il cardinal Siri all'indomani delle ordinazioni episcopali (e questo spiega la... prudente rettifica finale; Vita Pastorale agostosettembre 1988). E il cardinal Oddi all'origine delle «colpe» di mons. Lefebvre non sa trovare altro che «eccesso di fedeltà e amore» alla Chiesa (Il Sabato 30 marzo 1991).

Per l'anima di un uomo che ha lasciato un tale ricordo di sé in tutti coloro che lo hanno personalmente conosciuto, nonostante le pene canoniche di cui lo si è voluto ricoprire, noi non nutriamo la benché minima preoccupazione, perché crediamo nella Giustizia di Dio. Ne abbiamo, invece, e
molta per l'anima dei Paolini di Fa miglia Cristiana e dei loro «teologi», i quali s'illudono di poter ingannare Dio e gli uomini, propalando «a piene mani eresie in campo dogmatico e morale» (Giovanni Paolo II v. L'Osservatore Romano 7 febbraio 1981), ma pretendendosi «in comunione con il Pa pa" quasi questa non fosse comunione nell'unica vera fede, ma consistesse semplicemente in un'intesa personale e privata con la persona privata del Рара.

Bonifatius

## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

## Dal Friuli

Padre Marco d'Aviano, assieme a Eugenio di Savoia, al re polacco Sobieski ed a Carlo V di Lorena, fu il principale artefice della vittoria sui Turchi che assediavano Vienna nel 1683, poiché fu proprio ii frate diplomatico, nativo di Aviano in provincia di Pordenone, quale consigliere dell'imperatore Leopoldo I, a realizzare l'unità e l'alleanza fra Principi ed eserciti cattolici contro il comune nemico che stava dilagando in Europa. Tutte le nazioni dell'Impero AustroUngarico (epigono del Sacro Romano Impero) hanno intitolato vie ed eretto monumenti al Difensore della Cristianità padre Marco d'Aviano, in particolare la vicina Austria.

La storia dell'Europa dovrebbe impegnare ad una profonda riflessione quei «notabili carnici» che vorrebbero oggi dedicare in Tolmezzo, capitale della «Carnia Fidelis», una via al noto canzonettista neo-occultista drogato, Jack Lennon, trascurando, unici in Europa, con palese ingratitudine, il salvatore della loro Patria cristiana e dell'Europa di domani.

E i Vescovi del Friuli VeneziaGiulia? Quando non fanno di peggio, stanno a... guardare!
(Lettera firmata)

## RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Carissimo direttore,
quale dispensa o consenso del Vicariato di Roma può aver lasciato al rettore della romana chiesa nazionale argentina di Piazza Buenos Aires la facoltà di disporre in più di un'occasione che un'anziana donna durante la S. Messa al momento della Comunione
affiancasse il Sacerdote e anche lei con un calice in mano offrisse l'Agnello di Dio ai fedeli?

Perché mai si abusa tanto mancando anche quello stato di necessità tale che giustifichi una pratica a dir nulla inusuale pure in tranquille e poco frequentate Messe pomeridiane.

Sarà forse una mia ignoranza, di tutto questo ci sarà una spiegazione, comunque nelle occasioni in cui mi ci sono trovato non ho avuto la volontà e il sentimento di accodarmi ai fedeli incauti che si stavano comunicando in quel modo. Lei di certo, reverendo direttore, saprà levarmi questo dubbio di cui sicuramente non sono vittima solo io, ma tantialtri che come me sono stati cristianamente educati alla luce del Catechismo di San Pio X.
(Lettera firmata)
P. S. La prego vivamente di rispondermi, secondo le vostre disponibilità, comunque attraverso il bollettino, che io leggo grazie ad una comune conoscenza che da voi lo riceve direttamente.

Caro lettore,
Lei non ha bisogno di risposta: la risposta gliel'ha già data il suo sensus fidei, grazie all'educazione cristiana che Le è stata impartita «alla luce del Catechismo di San Pio X". Ma solo la Provvidenza Divina potrà salvare le nuove generazioni da quella che vorrebbero continuarci a gabellare per una «primavera conciliare», mentre è in realtà il più triste e desolato inverno che la Chiesa abbia mai conosciuto. La causa di tante rovine in ogni campo? è stata smossa la pietra sulla quale la Chiesa ha edificato armonicamente ed organicamente per duemila anni: la Tradizione. Nell'attesa che Dio restituisca alla Tradizione il posto che le spetta nella vita della Chiesa, a noi non resta che resistere dolorosamente, ma «fortiter in fide» (San Pietro), perché se è vero che Dio non ci chiederà conto della sorte generale della Chiesa che è di sua spettanza e ci è già assicurata dalla Fede («non praevalebunt»), è anche vero che ci chiederà conto dei singoli atti da noi voluti o posti in disprezzo dei dettami della nostra coscienza debitamente illuminata (cfr. Pio XII 20/1/1958) e di quanto avremo omesso di fare per affrettare il trionfo della Verità.

## Combattete da forte, se vi preme di avere il premio delle anime forti.

Padre Pio Capp.

# SEMPER INFIDELES 

Fervendo la guerra del Golfo, il presidente della Conferenza episcopale francese, mons. Joseph Duval, sottoscriveva con i quattro rappresentanti francesi degli ortodossi, protestanti, ebrei e musulmani una dichiarazione comune, nella quale s' impegnava a promuovere con i «rappresentanti delle tre famiglie religiose di Francia [prima riduzione: le "famiglie religiose" in realtà erano cinque, ma i cattolici sono stati ecumenicamente assimilati agli ortodossi e ai protestanti ovvero agli eretici e agli scismatici sotto la generica denominazione di "cristiani"' lo spirito di fraternità dei figli di Abramo [seconda riduzione, che assimila, questa volta, i cristiani agli ebrei che fanno di Cristo Dio un impostore e ai musulmani che ne fanno un semplice "profeta", inferiore persino a Maomettol" (v. $A$ dista 28 -12 marzo u. s.). Così di riduzione in riduzione, l'ecumenismo sta riportando il cristianesimo nei... lombi di Abramo e di Nostro Signore Gesù Cristo neppure più si parla. E si capisce: la Sua divinità è ecumenicamente scomoda ed allora non resta che metterLo ecumenicamente alla porta. Finché - s'intende - sarà Lui a mettere alla porta gli ecumenisti.

- La voce dell'orfano, pubblicazione dei Rogazionisti di Padova, marzo 1991: nella rubrica: «Riceviamo e rispondiamo" una «donna di 34 anni» convivente con un uomo «convinto che si può stare insieme anche come amici, per cosidire $=$ =senza legami matrimoniali]», domanda informazioni su «due proposte di legge, presentate al nostro Parlamento al fine di mettere un po' di dignità nelle convivenze di coppie finora definite dispregiativamente concubine» e vuol sapere perché mai in queste «battaglie per il progresso vediamo tanto poco gli esponenti di parte


## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

cristiana».

Risposta: «.. la Costituzione italiana parla in termini chiari, dicendo che lo Stato nostro si fonda sulla famiglia come società naturale unita dal patto matrimoniale» e dunque «la libertà va inquadrata nei binari della Costituzione [sic!]». Conclusione: «Non può nascere una famiglia diversa da quella naturale ed attualmente sancita dal dettato costituzionale. Niente fa--miglia di serie B» e «questa è la ragione per cui le parti cattoliche [secondo i Rogazionisti di Padova] non confondono la loro voce con quella di sapore laico".

Incredibile, ma vero. Tutto si ridurrebbe ad una questione di... Costituzione e tutt'al più di diritto naturale! Che poi l'Autore del diritto naturale è Dio, che questo Dio, fattosi Uomo, ha risanato l'istituto naturale del matrimonio (sì, perché senza la grazia l' uomo non è capace di rispettare neppure il diritto naturale!) e lo ha elevato a Sacramento, tutto questo sembra che non debba interessare ai politici, che pur si dicono di «parte cristiana» (e che, infatti, si intendono benissimo coi "laici" - bugia anche dei nomi! sul piano del più puro e sfrontato laicismo). D'altronde non si vede perché mai l'aspetto religioso della questione dovrebbe interessare ai politici «di parte cattolica» se non interessa neppure ai Rogazionisti che pur sono sacerdoti e religiosi, ma, per i quali le coppie concubine sarebbero soltanto «famiglie di serie $B$ ".

- «Religioni, la convivenza non accetta le Crociate»: così Il Gazzettino 5 aprile u. s. sintetizzava la relazione tenuta da «don Giordano Cracina docente di teologia delle religioni all' Università di Roma nel corso di un incontro nella sede della CISL sul tema "Cristiani e musulmani: conoscenza, dialogo e condivisione"".
Sped. Abb. Post. Gr. $1 \mathrm{I}^{\mathrm{b}} \cdot 70 \%$

[^0]Tassa a carico di sì sì no no
(15) Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
«Don Cracina - ci informa Il Gazzettino - ha sottolineato l'importanza "del dialogo senza pregiudizi o atteggiamenti di conquista"", cioè dialogo, ma «senza per questo voler far cambiare all'altro la religione o portarlo a dubitare della propria fede religiosa». La ragione di ciò? l'«esempio di Cristo e del Corano".

Che dire? Che don Cracina, docente di teologia delle religioni all' Università di Roma, non hà mai letto né il Corano (e questo potrebbe anche passare) né il Vangelo (e questo per un sacerdote, prima che docente universitario, è imperdonabile).

## - Diocesi di Siena

Agli inizi di giugno la città di Siena era tapezzata dal seguente manifesto: «Istituto scienze religiose "S. Caterina da Siena Dottore della Chiesa" / A coronamento dell'Anno Accademico 1990/'91 e del corso di Sacra Scritura il Pastore Prof. Bruno Conte della Facoltà Teologica Valdese di Roma presenterà il tema: giustificati per la fede [senza le opere, naturalmente]». Sede della Conferenza: l'Istituto «S . Caterina Dottore [inascoltato] della Chiesa» ovvero il Seminario Regionale di Montarioso (Fontebecci). Tutto, dunque, col placet del vescovo Gaetano Bonicelli.

Il caso ha voluto che a breve distanza da uno dei suddetti manifesti, nel vecchio palazzo dove si custodisce il tesoro del Duomo, si leggesse la seguente scritta:
«Ricordatevi che dovete morire / ricordatevi che per voi non c'è che il paradiso o l'inferno. / Avrete il paradiso se opererete bene/aurete l'inferno se opererete male». È la risposta cattolica alla giustificazione per sola fede. È il caso di dire che, poiché in Siena il Custode (in ferie perpetue) della Fede tace, parlano i muri.



[^0]:    ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI: in caso di mancato recapito o se respinto rinviare all'ufficio postale 00049 VELLETRI

